

Federbeton chiede semplificazioni e strumenti per facilitare l'uso di combustibili alternativi. Nonché certezze sui pagamenti

Il cemento sulla via della decarbonizzazione

DI ANDREA PIRA

La filiera del cemento e del calcestruzzo accelera sulla svolta verde. Per farlo punta su tre assi: l'impiego di combustibili alternativi contenenti biomassa per ridurre la CO₂; la sostituzione di materie prime naturali con scarti non pericolosi provenienti da altri settori; idrogeno ed elettrificazione dei processi produttivi.

Negli ultimi tre anni il comparto, che rappresenta circa un 10% del mondo delle costruzioni, ha investito 110 milioni in ricerca per soluzioni green, in particolare per raggiungere un tasso di sostituzione dei combustibili impiegati vicino ai livelli Ue. Secondo i calcoli del centro studi di Federbeton, diretto da Nicola Zampella, è necessario incrementare ulteriormente gli investimenti rispetto agli attuali 30-35 milioni. L'obiettivo è portare il tasso di sostituzione dal 20,3 al 50%. Affinché ciò avvenga, l'industria ha necessità di

semplificazioni e che si sciolgano nodi normativi e burocratici, spiega Zampella. L'associazione delle imprese del settore chiede quindi uno strumento per assimilare l'uso dei combustibili solidi secondari che hanno cessato di essere rifiuti ai combustibili convenzionali, semplificando le procedure. Altro strumento giudicato indispensabile è la modifica dei certificati bianchi, includendo nel calcolo per l'incentivo anche la biomassa contenuta nei combustibili di recupero. «Attendiamo inoltre a breve un nuovo intervento sul cosiddetto end of waste», aggiunge Zampella.

Nel 2019 la filiera è riuscita a valorizzare 1,6 milioni di tonnellate di materiali da recupero provenienti da altri settori industriali. Occorre tuttavia creare un mercato per gli aggregati riciclati idonei per l'utilizzo nel calcestruzzo

strutturale. «Sarebbe pertanto utile avere l'Iva agevolata sui materiali di recupero utilizzati nelle costruzioni e adattare l'emanando regolamento sull'end of waste dei rifiuti inerti per permetterne l'uso anche nei cicli produttivi a caldo».

Più complicato rientrare nei rimborsi per gli oneri indiretti della CO₂. Il cemento, nonostante l'industria sia energivora, non è rientrato tra i settori eleggibili e quindi almeno fino al 2025 le imprese continueranno a pagare il prezzo pieno nel mezzo della transizione verso lo sviluppo di tecnologie di cattura e utilizzo della CO₂ e di elettrificazioni dei processi produttivi.

Nell'immediato si guarda ai cantieri delle opere commissariate, almeno 20 solo quest'anno. Per intercettare le opportunità le imprese del cemento chiedono alcuni interventi per avere garanzie sulla liquidità. Su tutte, l'estensione a sub-appaltatori, fornitori e sub-fornitori del divieto di deroga ai 60 giorni per il pagamento delle imprese coinvolte in opere pubbliche e in secondo ordine, il potenziamento del pagamento diretto in caso di inadempimento. (riproduzione riservata)

